

Bartezzaghi racconta la rivoluzione della comunicazione

# La banalità al tempo dei social

*“Per i luoghi comuni proviamo esplicite repulsioni e recondite attrazioni”*

Siamo diventati banali, viviamo nella banalità, amiamo la banalità. Cerchiamo in tutti i modi di essere diversi, non banali, ma siamo sempre più insignificanti.

Proviamo per i luoghi comuni repulsioni davvero esplicite e, nello stesso tempo, attrazioni recondite.

Luigi Bartezzaghi si arrischia a seguire due convinzioni: la prima è che abbiamo tutto sbagliato spauracchio e che convenga invece cercare di avere un ottimo rapporto con la banalità. La seconda convinzione è che i social network sono un ambiente adatto a farcela guardare in faccia e conoscerla.

“Banalità luoghi comuni, semiotica, social network” è il titolo di un gran bel libro di Bartezzaghi.

“All’inizio dell’epoca in cui Marcel Proust -scrive l’autore- ha narrato nel suo gran romanzo si comunicava per iscritto, con lettere, cartoline, biglietti, biglietti da visita in cui questo o quell’angolo piegato rispondevano a un codice allora condiviso. Al suo debutto in società il Narratore fa una gaffe proprio per non aver correttamente inteso un dettaglio convenzionale dell’invito. Dal-

le voci della strada al telefono, uno dei meriti non sempre riconosciuti a Proust è quello di aver ritratto con puntualità ed esattezza i cambiamenti delle forme di comunicazione e la diffusione delle tecnologie. Per esempio il telegrafo, medium allora inaugurato da poco, ha consentito all’autore di ordire

un formidabile enigma narrativo nel sesto volume”.

L’uomo moderno, per l’autore, è diventato mediocre, e più mortale di prima: un uomo moderno che capisce poco, vale poco, dura poco. Lo dimostra anche l’attenuarsi di tutte le aspirazioni.

“Mi rimane il sospetto -prosegue Bartezzaghi- che anziché da Proust avrei potuto altrettanto utilmente cominciare il mio discorso partendo da James Joyce, o da Pablo Picasso, o da Carlo Emilio Gadda o magari da Duke Ellington, per non parlare di Robert Musil, (...) Un file di appunti sulla letteratura e sulla banalità si è progressivamente imbottito di citazioni e riferimenti, ha

prima reclamato il suo spazio di capitolo a sé e infine ha preso a inglobare l’indice del presente libro fino a meritare di esserne espulso. Se ne farà qualcosa in una prossima occasione, se basteranno tempo e fiato”.

Stefano Bartezzaghi è docente di Semiotica e di Teorie della Creatività alla Iulm di Milano; collabora con la Repubblica e dirige “Il senso del ridicolo”, festival di Livorno sull’umorismo. Ha pubblicato diverse raccolte di giochi linguistici, enigmistici e letterari, e ha scritto la prima storia del cruciverba”.

**S. Bartezzaghi - Banalità luoghi comuni, semiotica, social network - p.265 - Euro 17**

